

T64

Carme LXIV, vv. 164-201
Nam quo me referam?

Del lamento di Arianna presentiamo i versi che riportano la disperazione della fanciulla per l'abbandono in un luogo deserto senza possibilità di salvezza (vv. 164-187) e la sua invocazione agli dei affinché puniscano Teseo (vv. 188-201).

- “Ma perché, fuori di me dall'angoscia, mi lagno invano
 165 con l'aria inconsapevole, che non ha sensi,
 non può ascoltare né rispondere alla mia voce?
 Lui sta già in mezzo al mare, e su questa
 spiaggia vuota nessun uomo compare.
 Così la sorte crudele mi insulta nel momento estremo,
 170 e nega perfino un orecchio ai miei lamenti.
 Giove onnipotente, non fossero mai,
 fin dall'inizio, giunte alla spiaggia di Creta le navi ateniesi,
 non fosse mai approdato a Creta il navigante spergiuro
 per portare al toro indomabile il feroce tributo,
 175 non avesse riposato, ospite infame, nella mia casa,
 nascondendo nella sua bellezza il crudele disegno!
 Ora dove andrò? A quale speranza, disperata, posso
 appoggiarmi? Forse sui monti dell'Ida? Ma mi separa
 da loro un vasto tratto di mare violento.
 180 Sperare nell'aiuto di mio padre? Che io stessa ho lasciato
 per seguire un uomo macchiato del sangue di mio fratello?
 Posso consolarmi con l'amore di un marito fedele?
 È proprio lui che fugge, curvando in mare i remi flessibili!
 Resta un'isola desolata, una spiaggia senza una casa,
 185 da cui non c'è modo di uscire: la circondano le acque del mare.
 Non c'è modo di fuggire, non c'è speranza, tutto è solitudine
 e silenzio, tutto rivela la morte.
 Ma i miei occhi non si spegneranno nella morte, i miei sensi
 non lasceranno il corpo sfinito, prima
 190 di richiedere agli dei la giusta pena per il tradimento
 e di affidarsi ai celesti nell'ora estrema.
 Voi che vendicate e punite le colpe degli uomini,
 Eumenidi, che con i capelli intrecciati di serpi
 esprimete i furori spiranti dal petto,
 195 venite qui ad ascoltare i lamenti
 che sono costretta a mandare dal profondo delle mie viscere,
 misera e appassionata, cieca di un pazzo furore.
 Ma poiché nascono, veri, dal profondo del cuore,
 non tollerate che il mio dolore svanisca:
 200 con lo stesso cuore con cui Teseo mi ha lasciato sola,
 fate che distrugga se stesso e i suoi”.